



**la denuncia**

Le associazioni alzano la voce contro la rappresentazione della realtà andata in onda lunedì sera. E anche dall'associazione internazionale dei bioguristi arriva la bocciatura: si è parlato del verdetto della Cassazione del 2007, peccato che per Eluana quella sentenza non sia stata applicata

*hanno detto*



**ROCCELLA**  
«Da Saviano poco coraggio»  
«Caro Saviano - scrive il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella - in tanti abbiamo creduto che fossi uomo di coraggio. E invece eccoti lì, davanti alle telecamere, a raccontare la storia di Welby senza mai avere coraggio di pronunciare la parola eutanasia. Hai sempre, accuratamente, usato soltanto "accanimento terapeutico", come se intubare una persona costituisse di per sé una forma di accanimento».



**CASINI**  
«Soltanto una campana»  
«Trovo sbagliato che siano andati in onda solo Mina Welby e Peppino Englaro, che hanno parlato dell'eutanasia, e non si sia ascoltato chi vuole vivere - dice il leader Udc, Pier Ferdinando Casini - Mi piacerebbe che in una trasmissione di così grande audience del servizio pubblico non si ascoltasse una campana sola, ma ci fosse un confronto tra chi la pensa diversamente sul tema della vita»



**RAO**  
«Puntata non tutta condivisibile»  
«Lo storico successo in termini di ascolti decretato dal pubblico a "Vieni via con me" - secondo Roberto Rao, capogruppo Udc in commissione di Vigilanza Rai - premia una trasmissione coraggiosa e innovativa, anche se non condivisibile in tutte le sue parti: penso al passaggio sull'eutanasia, in cui non è stato dato spazio alle voci a sostegno della vita».

**GLI ATTACCHI ALLA VITA**

La sfida di Massimo Pandolfi: «Saviano dica "La vostra non è vita" guardando in faccia i

disabili e le loro famiglie. Sono pronto a portarne in studio una bella rappresentanza»

**Le famiglie dei malati: «Così ci hanno umiliato»**

*Il dolore dei parenti di chi è in stato vegetativo: trasmissione a senso unico. Operata una falsificazione della realtà, senza possibilità di contraddittorio*

**Omissioni, incongruenze, amnesie... Come ti manipolo la verità dei fatti**

DI LUCIA BELLASPIGA

Un frullato di luoghi comuni e gravi "inesattezze" fatte passare per verità indiscutibili. E non importa se le cose non sono andate così, l'essenziale è farlo credere e il lavaggio del cervello è assicurato. Una tecnica ben nota a imbonitori e arruffapopolo, e applicata con successo da ogni dittatura (politica o solo ideologica). Anche a "Vieni via con me" se n'è fatto largo uso lunedì sera, mettendo in piedi una trasmissione pro eutanasia senza l'ombra di un contraddittorio né dar voce all'altra campana: la verità è una (quella dei Fazio) e solo quella andava proposta. A costo di errori, omissioni, falsità. Eluana e Welby. Volontaria la confusione tra le due storie, in realtà antitetiche. Si finge di non sapere che Eluana, a differenza di Welby, non viveva attaccata ad alcuna macchina: per farla morire o si agiva in qualche maniera o oggi sarebbe ancora tra noi. Si finge di non sapere che, a differenza di Welby, non aveva alcuna malattia, tantomeno era quindi terminale: era una disabile come migliaia di casi analoghi, non aveva bisogno di cure specifiche ma solo di essere accudita. Si finge di non sapere che Welby, a differenza di Eluana, era lucido nonché capace di esprimere una volontà. Confondere i piani significa far passare l'idea che Eluana fosse malata di qualcosa, che fosse terminale, che patisse sofferenze, che volesse morire.

17 anni di coma. Secondo Fazio, Eluana viveva «da 17 anni in coma». Sarebbe quanto meno un miracolo: come tutti sanno, dal coma si esce nel giro di poche settimane, oppure si muore. Alla fine del coma il paziente riapre gli occhi, riacquista il ritmo di sonno e veglia, torna a un grado di coscienza e percezione del mondo esterno che è diverso da soggetto a soggetto e soprattutto è ancora una grande incognita anche per i neurologi. Non è un obbligo essere specialisti, ma se si affronta un tema davanti a milioni di persone e si ha la responsabilità di volerne orientare la coscienza, almeno si dovrebbe studiare la materia. **Coscienza e incoscienza.** Di «una vita priva di coscienza» ha parlato Englaro, Fazio di «una vita priva di relazioni con il mondo esterno»... Di Eluana e della sua coscienza non sapremo mai nulla perché è morta prima che le venisse fatta una normale risonanza magnetica funzionale: esiste dal 2006 e permette non solo di correggere le diagnosi errate (il

40% dei presunti stati vegetativi sono risultati in realtà stati di minima coscienza: i pazienti coglievano ciò che avveniva loro intorno ma non potevano dirlo, da anni). Nonostante molte pressioni, a Eluana questo esame non fu fatto. Si sa però da più di un testimone che sorrideva, che quando sentiva nella stanza una voce cara il suo respiro mutava, che quando la portarono a morire a Udine in ambulanza ebbe una grave crisi nervosa. E si legge a chiare lettere nella cartella clinica dell'ospedale di Sondrio che "se opportunamente stimolata" risponde a semplici ordini e che due volte nella notte ha pronunciato una parola: «mamma». Chi si è risvegliato dallo stato vegetativo anche dopo anni, racconta che quei sorrisi non erano smorfie involontarie, che loro sentivano tutto.

**La volontà di Eluana? Lo ammettono i magistrati, semmai è «presunta». E il suo stato? Basta far credere che fosse terminale anziché una disabile. E non dire di quando chiamò «mamma»**

La volontà di Eluana. «Il suo "non a me, ricordatelo!", non poteva non essere rispettato», sostiene Englaro, come se porre a morire Eluana significasse obbedire a una sua richiesta. Ma gli stessi magistrati che hanno permesso a Englaro di sfaccare il sondino dell'acqua e del cibo a Eluana parlano di "volontà presunta", ovvero "ricostruita": ovviamente Eluana non aveva mai lasciato espresso alcunché, e il suo pensiero di ventenne è stato quindi azzardato a tentoni sulla base del suo carattere, di quanto amasse studiare in una scuola di suore, ecc. ecc.

**Gli amici di Eluana.** Fazio ha letto il ricordo di Eluana pronunciato da alcuni amici, «gli unici che possono dire di averla davvero conosciuta». Sembra un'affermazione innocua, ma nulla è detto per caso: tra decine di testimonianze che provavano come Eluana non avrebbe voluto morire, solo tre ritenevano invece il contrario, e i magistrati solo queste tre hanno preso in considerazione.

**Medici omicidi.** «La forza di Beppino è quella di aver agito nel diritto». Poteva pagare «la classica tangente come si fa di solito, perché l'eutanasia già esiste negli ospedali italiani, si paga qualcuno, in silenzio...». Parola di Saviano. Senza nomi né riscontri. Si attendono le reazioni dei medici. Intanto un saggio del "diritto": Eluana alla casa di cura "La Quiete" di Udine fu ricoverata per procurarle la morte, ma poiché in Italia nelle case di cura si curano i pazienti, non li si uccide, l'autorizzazione al ricovero da parte della Asl udinese fu questa: "Per un piano di assistenza individuale" finalizzato al recupero delle funzioni e addirittura "alla promozione sociale dell'assistita". Cioè per curarla.



Eluana Englaro

**Qui lo dico e qui lo nego.** Eutanasia «parola esecrabile», poi però sogno di civiltà cui anche l'Italia aspira. Una contraddizione sempre presente, anche lunedì sera, con Englaro che invocava di «non scambiare per eutanasia» la morte procurata ad Eluana, e Mina Welby che invece ammetteva la loro lotta «per l'eutanasia». Idem per le «vite indegne», come più volte Englaro e il suo entourage hanno definito le esistenze fragili: «Chi versa in stato vegetativo è a tutti gli effetti una persona in senso pieno - si è corretto lunedì - e dev'essere tutelato nei suoi diritti fondamentali». Tranne la vita?

DA ROMA PINO CIOCIOLA

S talvolta pensano sia stato passato il segno: i familiari di chi è in stato vegetativo - e le loro associazioni - hanno preso malissimo la trasmissione di Fabio Fazio, le sue parole e quelle dei suoi ospiti. Prendiamo Massimo Pandolfi, presidente del club "L'inguaribile voglia di vivere", che ha scritto una lettera aperta a Fazio e Saviano: «Magari non ve ne siete neppure accorti, o magari sì, ma parlando di Eluana Englaro e Pier Giorgio Welby avete offeso e umiliato centinaia di migliaia d'italiani». Spiega a Saviano perché: «Ripeta certe cose lunedì prossimo a tutti quegli italiani che resistono, e soprattutto esistono, ad esempio attaccati a un respiratore. Se vuole, gliene porterò una bella rappresentanza in studio. Dica loro: "La vostra non è vita", ma guardando in faccia i malati o i disabili e le loro mogli, i mariti, i figli, gli amici. Vedrà che scoprirà un altro mondo». Post scriptum, infine, per il conduttore: «Caro Fazio - chiude Pandolfi - faccia pure l'ultra radicale con la faccia del bravo ragazzo. Ma almeno racconti la verità. E su Eluana lei ha detto a milioni di italiani una grande bugia: era in coma da 17 anni. No, signor Fazio. Prenda un vocabolario e impari cosa vuol dire la parola coma. Non è un dettaglio, è una deriva».

È stata «una trasmissione a senso unico che mina la libertà di espressione - secondo Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma "Gli amici di Luca" - Ma è possibile definire il coma in maniera così distorta e dare della convivenza con la disabilita e la malattia un'immagine così fosca e deprimente?». Con quella trasmissione «sembrava essere tornati indietro nel tempo quando, attraverso le parole del padre di Eluana, si costruiva l'immaginario collettivo delle persone in stato vegetativo come attaccati a tubi e macchinari, in fine vita e senza prospettive di relazioni», mentre «sappiamo che non è così»

e, soprattutto, lo sanno «i tanti familiari che vivono questa condizione e che anche oggi (ieri, ndr) ci hanno telefonato. Vorrebbero avere diritto di replica ma, a loro, sembra non sia dovuto».

Il malumore è forte e diffuso. In quella trasmissione «sono state pronunciate frasi fortemente offensive verso chi segue valori diversi, e siamo il 99,9 per cento - dice Claudio Taliento, vicepresidente dell'Associazione Risveglio - Non si possono definire "non vite" o "vite indegne" quelle di chi è in stato vegetativo: stessero dunque attenti a esprimere le loro opinioni», che «vanno rispettate per carità», però espresse «senza offendere chi opera scelte diverse». Anzitutto: «La cosa aberrante - sottolinea Taliento - è che si sta sviluppando intorno al signor Englaro un fenomeno mediatico» ed oltre tutto «senza mai invitare una persona che vive o ha vissuto una situazione come la sua».

Margherita Coletta, presidente dell'associazione "Bussate e vi sarà aperto" - che andò più volte a trovare Eluana a Lecco - si dice

«sdegnata» per una trasmissione, «dal titolo inappropriato, *Vieni via con me*, visto che Eluana è stata costretta "ad andar via" per decisioni di altri». Domanda, la Coletta, «in un Paese che si definisce democratico come si possa mandare in onda una trasmissione nella quale gli ascoltatori non possono ascoltare voci che dissentono da quanto viene detto».

Sono arrabbiati anche diversi operatori della giustizia: «La lettura in trasmissione degli stralci della sentenza della Cassazione dell'ottobre 2007 era corretta - spiega Rosaria Elefante, presidente dell'Associazione nazionale bioguristi - peccato che nessuno tuttavia fosse lì a raccontare come per Eluana non sia stato applicato nulla di quanto previsto in quella sentenza: un consenso attuale e informato lei non l'aveva mai dato, come neppure non aveva mai espresso il rifiuto delle cure e, soprattutto, lo stesso signor Englaro dichiarò "noi siamo stati la voce di Eluana" e appunto andava indagata l'autentica volontà di Eluana prima di dare voce a dichiarazioni, presunte, della ragazza».

Anche nel "Palazzo" l'umore non è dei migliori. Il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, scrive una lettera aperta che oggi pubblica *Libero*: «Caro Saviano, in tanti abbiamo creduto che fossi un uomo di coraggio. Invece eccoti lì, davanti alle telecamere di *Vieni via con me*, a raccontare la storia di Welby senza mai avere il coraggio di pronunciare la parola fatidica: eutanasia», usando invece «sempre, accuratamente, solo il termine "accanimento terapeutico", come se intubare una persona costituisse di per sé una forma di accanimento». Pier Ferdinando Casini, leader Udc, trova «sbagliato che siano andati in onda solo Mina Welby e Beppino Englaro, che hanno parlato di eutanasia e che non si sia ascoltato chi vuole vivere». Perciò a Casini piacerebbe «che in una trasmissione di così grande audience del servizio pubblico non si ascoltasse una campana sola, ma ci fosse un confronto tra chi la pensa diversamente sul tema della vita».

**CORSA AGLI ASCOLTI**

**E TELELOMBARDIA PUNTA SULLO SPOT EUTANASICO**

«Ma Saviano sa fare televisione!». È il quesito che "Tv Sorrisi e canzoni" pone questa settimana a sette volte noti del piccolo schermo, e tra una maggioranza di no e mah il sì della Berlinguer riassume bene la mentalità imperante: «A giudicare dagli ascolti, sicuramente sì». A questa stregua, anche il Grande Fratello è esempio di grande giornalismo. Dunque - parrebbe - lo share assolve ogni cosa e il numero di ascolti determina l'etica di ogni operazione televisiva (e non). Gli esempi si sprecano, ma il più recente, per restare in ambito eutanasico, è quello di una televisione come Telelombardia, diretta da Fabio Ravezzani, che, nella speranza di rialzare gli ascolti, la settimana scorsa ha lanciato una proposta choc: mandare in onda lo spot che pubblicizza l'eutanasia. Uno spot, tra l'altro, già respinto in Australia e poi in Canada dal garante per le Comunicazioni, per il suo contenuto. Creato in Australia per l'Associazione Exit (come dice il nome, specializzata nel promulgare la "buona uscita" dalla vita attraverso iniezioni letali), è stato ideato da un medico pro eutanasia (anche qui il nome, per uno scherzo del destino, evoca altri scenari, dato che si chiama Nitschke...), noto per altre iniziative come il kit-eutanasia da vendersi per 35 sterline a chiunque, o il manuale del perfetto suicida. A presentare il progetto insieme al direttore Ravezzani c'erano Mina Welby e il radicale Marco Cappato. La parola va ora al Garante per le Comunicazioni italiano.